

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Di fronte all'esplosione di questioni fondamentali per la democrazia

Soltanto pasticci e manovre

Si prepara per Longo una uscita morbida

Forlani vuole accordargli il «beneficio del dubbio», il PSI pare d'accordo - All'assemblea socialista Martelli attacca Pertini

E ora sul caso Moro DC e PSI smorzano

Dopo le polemiche dei giorni scorsi i socialisti disertano il dibattito alla Camera - Fermi interventi di Spagnoli e Rodotà

Ma la crisi resta

Se abbiamo ben capito dalle righe che oggi scrive il giornale socialdemocratico, Longo lascerebbe il governo per salvare il governo. Quindi di Sansone non trascinerà nella sua caduta tutti i ministri. Restano i filistei privi del Sansone di cartapesta sacrificati sull'altare del pentapartito. Bene. Se Longo lascerà il governo sarà questo un primo risultato conseguito da chi ha combattuto contro i tentativi di deviare i lavori e le conclusioni della Commissione Anselmi.

A questo proposito dobbiamo rilevare l'affermazione che l'on. Martelli fa nella sua relazione, e cioè che le materie oggetto delle commissioni parlamentari d'inchiesta appartengono ad una sfera diversa da quella del governo, della maggioranza e non possono costituire materia di negoziato. Bene. Longo e Craxi non la pensavano così quando (dopo la pre-relazione Anselmi) il primo si presentò dimissionario con gli altri ministri socialdemocratici, ed il secondo emanò un non dimenticato comunicato di solidarietà al ministro che figurava nelle liste P2 considerate fin da allora autentiche. Prendiamo atto anche di questa conversione al rispetto delle regole costituzionali sulla divisione dei poteri. Non abbiamo fatto di strada dopo il 17 giugno? Tuttavia non può essere tacito il fatto che tutto ciò viene fatto per restare in piedi un simulacro di governo.

Non è difficile prevedere che i giornali governativi diranno: che il cielo ormai è tornato sereno e che la «verifica» potrà svolgersi con tranquillità. Ed invece i politici non sono risolti. Non è risolto il nodo della P2. Non potrà esserlo con la semplice uscita di Longo dal governo. Si tratta infatti di sapere quali conclusioni politiche ed amministrative il governo vuole trarre dall'intera vicenda.

Ma c'è dell'altro. Qual è la base politica del governo dopo il 17 giugno? De Mita ha rivendicato alla DC un ruolo di guida lasciando agli altri quello di «partimari», con o senza presidenza socialista. Presidenza che, anche nella relazione di Martelli, viene declassata, spogliata non solo di orpelli e di ambizioni che luccicarono a Verona, ma anche di indirizzi furono solennemente proclamati al momento dell'investitura.

Non è cosa di poco conto la ridefinizione della base politica del governo. Né può essere operata tra le mura del pentapartito. Deve essere compiuta alla luce del sole, nel Parlamento. Ed anzi sarebbe più serio giungervi attraverso una crisi che consenta di prendere pienamente atto dei mutamenti intervenuti nella situazione politica.

ROMA — I partner del pentapartito sono stati costretti, sotto la pressione dell'opinione pubblica e delle forze di opposizione, ad abbandonare Pietro Longo al suo destino? Il capo socialdemocratico con tessera P2, fallito il ricatto («associazione o crisi») appare rassegnato alle dimissioni dal governo. Le avevano già chieste i repubblicani, parte della DC e del PLI; e dopo la relazione conclusiva di Tina Anselmi sulla legge gelliana anche Craxi, nella speranza di salvare in tal modo la sua poltrona a Palazzo Chigi, sembra deciso a scaricare il suo più fedele alleato. Anzi, proprio il brusco «congedo» pubblicamente notificato a Longo da Claudio Martelli in apertura dell'Assemblea nazionale del PSI (queste questioni non

sono materia di negoziato nella maggioranza) ha dato ieri mattina il segnale della «svolta» confermata poche ore dopo da un editoriale dell'«Umanità».

Longo — fa capire il giornale socialdemocratico — lascerebbe il ministero del Bilancio «in nome della tenuta del governo e dell'intesa tra i due partiti socialisti, per respingere il «tranello» di legare la sorte del pentapartito Craxi all'aggressione contro il segretario del PSDI. La vicenda di Longo — ha commentato per maggior chiarezza il suo fido Vizzini — si potrebbe concludere prima dell'arrivo in aula a Montecitorio (entro il 25 luglio).

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Al Senato braccio di ferro sull'equo canone - A PAG. 2

ROMA — Il capo dei deputati democristiani Rognoli aveva fatto capire che questa discussione sull'affare-Moro sarebbe stata una sorta di «pre-verifica» per governo e maggioranza. I socialisti avevano parlato di «discrimine» tra idee moderne e antiche dello Stato. Poi c'erano state piogge di interviste del leader del pentapartito, segnali, messaggi cifrati o gridati, eccetera. L'appuntamento per tirare i conti di tutto questo lavoro era fissato da diversi giorni. Ma a Montecitorio non si è presentato nessuno. Ieri solo l'opposizione era in aula. E chi, del pentapartito, passava di lì (un democristiano e un liberale) ha fatto finta di niente, ha detto che di dubbi ce ne sono pochi, poco inquietanti e poco rilevanti politicamente. «Il caso è chiuso», ha dichiarato formalmente Egidio Sterpa, P.L.I. Ritardi, omissioni, incongruenze, errori nelle indagini hanno impedito di salvare la vita allo statista democristiano? Può darsi — ha risposto Paolo Cabras, della direzione democristiana — ma si trattò semplicemente di difetti oggettivi, per quanto gravi, e non è il caso di parlare di manovre, di interessi, di poteri occulti. Così come non è il caso, per Cabras, nemmeno di far rumore sugli uomini della P2 che all'epoca occupavano posti chiave per il funzionamento della macchina delle indagini; non risulta che essi ebbero un ruolo nell'ostacolare la giustizia, e dunque tanto vale non parlare più di certe cose.

È questo il modo come il pentapartito si è presentato alla scadenza sull'affare-Moro, determinata da una mozione co-

(Segue in ultima)

Piero Sansonetti

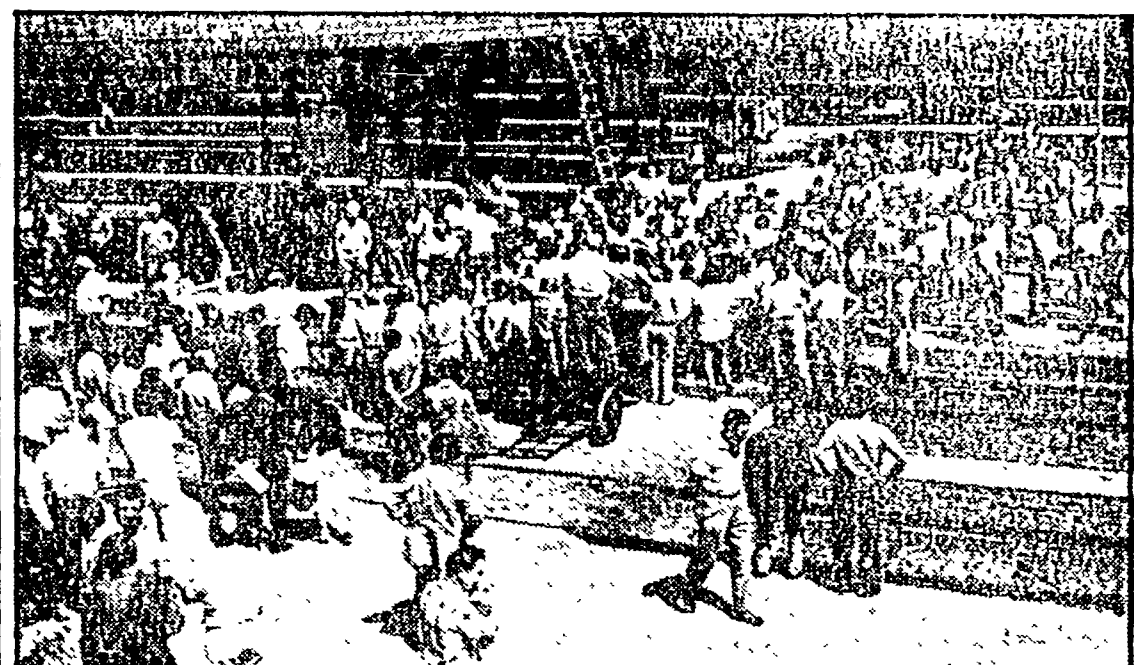
ROMA — Sul banco del governo solo Craxi, e più tardi passerà Martelli. Su quelli socialisti neanche l'anima, e per l'intera giornata si attenderà inutilmente che qualcuno di loro si iscriva a parlare. Ma il caso Moro non era un discriminale addirittura di «concezioni dello Stato»? Ieri, di discriminare ce ne è stato uno solo: tra la sinistra di opposizione (che è stata in aula, ha parlato, ha denunciato, ha reclamato che luce sia fatta e i responsabili puniti, e questo per la tutela delle stesse condizioni della nostra democrazia); e un pentapartito praticamente invisibile, rappresentato da qualche guardia vedetta (che ha subito come un atto dovuto l'iniziativa comunista) mandata in avanscoperta da chi ha già deciso che c'è poco da discutere, e che i giochi si fanno, col contorno di qualche sorta di big quest'oggi (Martelli, Rognoli, eccetera), al momento del voto finale su qualche documento da contrattare tra le segreterie dei cinque partiti.

E tutti i dubbi, e gli allarmanti interrogativi, e le torbide manovre intrecciate per sei anni e ancora nelle settimane passate, sul sequestro e sull'assassinio di Aldo Moro? Su questo ha insistito, con decisione, aprendo ieri mattina il dibattito, il vicepresidente dei deputati comunisti Ugo Spagnoli. Spagnoli è partito dal cuore dei problemi posti dalle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta. Intanto, ora si sa con certezza (ed è questo uno dei risultati più validi dell'inchiesta) che con Moro si volle colpire l'uomo che con lucidità e determinazione aveva operato per un nuovo corso politico, che aveva gettato le basi per un rapporto di solidarietà democratica di collaborazione con il P2 al fine di una compiutezza alla nostra democrazia. E che le Br avevano deciso comunque di uccidere lo statista dc, il che rende inconsistente la linea «trattativista» adottata in un secondo tempo dal PSI. L'unità di analisi che si era realizzata il 16 marzo '78 si infranse presto, e si cercarono altre spiegazioni, con lo scopo di svuotare e svalutare quella esperienza politica e il reale obiettivo dell'operazione, un obiettivo peraltro confermato di recente da nuovi documenti e dalle deposizioni giudiziarie dei terroristi.

Ma altre cose sono emerse anche nell'anno ormai trascorso dalla conclusione dell'inchiesta parlamentare. Una per tutte, il ruolo svolto da Licio Gelli in persona, nei cinquantacinque giorni della primavera del '78 (quando partecipava persino a riunioni riservate di vertici dei servizi) e il ruolo più complessivo della P2, che attraverso i suoi uomini controllava tutti gli apparati della sicurezza.

Qui il primo severo richiamo di Spagnoli su questo filone è possibile e necessario lavorare presto e rapidamente (da mozione comunista) impegnando il governo a riferire entro tre mesi al parlamento per conoscere che cosa è effettivamente successo, e questo anche al fine — ecco il punto politico su cui improvvisamente si cerca di metter la sordina — di porre un freno a quella girandola di ricatti che sta diventando ormai vertiginosa. Con messaggi cifrati — ha detto testualmente il vicepresidente dei deputati PCI — si evocano scandali da tempo noti ma sui quali non si riesce a

Ugo Baduel
(Segue in ultima)



Una nuova frattura a Bagnoli Respinto l'accordo

Un'assemblea generale riconferma un giudizio negativo Critiche della FLM e del PCI

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un'altra difficile giornata nella spinosa vicenda dell'Italsider di Bagnoli. Ieri mattina l'assemblea generale dei lavoratori si è espressa su due differenti mozioni. Alla fine, la maggioranza dei presenti ha votato a favore dell'ordine del giorno in cui si respinge come «strumentale e ricattatoria» la manovra dell'azienda di rinviare la riapertura della fabbrica, condizionandola all'accettazione dell'accordo sul quale si ribadisce un giudizio negativo. Minoritaria è risultata, invece, la mozione che, respingendo parzialmente il ricatto dell'Italsider, invitava però più costruttivamente la FLM nazionale a riprendere immediatamente il confronto con la direzione del gruppo per ottenere il riavvio sulla base dell'accordo del 10 maggio e impegnava il Cdf ad attuare una gestione attiva di quell'impresa, affrontando i problemi che si sono evidenziati sul terreno della ristrutturazione impiantistica, dell'organizzazione del lavoro e degli organici.

Si è di nuovo riproposta insomma la grave frattura tra il gruppo egemone del consiglio di fabbrica e il sindacato metalmeccanici. All'assemblea, svoltasi nel piazzale antistante Porta Bagnoli, erano peraltro presenti non più di mille lavoratori (su un organico complessivo di 6000 addetti, la maggior parte dei quali sono però in cassa integrazione).

La discussione si è svolta in un clima teso;

(Segue in ultima) Procolo Mirabella

Tensione a Genova «Vogliono affossare i cantieri»

Cortei di lavoratori bloccano la stazione - Riuniti i Consigli - L'11 sciopero generale

Dalla nostra redazione
GENOVA — Drammatica giornata di lotta e di tensione anche quella di ieri a Genova contro la decisione della Fincantieri di procedere allo smantellamento di importanti pezzi della cantieristica italiana, cancellazione buona parte del patrimonio produttivo e professionale. Gli avvenimenti, nel corso della giornata, si sono accavallati in maniera frenetica dopo le risposte negative ricevute l'altro ieri dalla delegazione ligure da parte di Prodi, che ha bloccato solo in parte il piano reso operativo dal presidente della finanziaria Ettore Basilico. Su questi temi si sono riuniti in mattinata il Consiglio comunale e provinciale, convocati in via straordinaria, e quello regionale, mentre i lavoratori di tutte le aziende cantieristiche genovesi (CNR sede e porto, MGN, OARN, Grazio, Riva Trigoso, Italcantieri), in assemblea permanente da una settimana, scendevano in sciopero assieme a quelli delle compagnie ramo industriale e carenti recandosi con tre cortei distinti ad assistere alla seduta a Palazzo Tursi, sede del Comune.

Fra le migliaia di operai, impiegati e tecnici un'atmosfera di tensione acutissima. Per buona parte della giornata le maestranze

(Segue in ultima) G. F. Sansalone

NELLA FOTO IN ALTO: la manifestazione degli operai dell'Italcantieri alla stazione di Principe

La conferenza di ieri alla stampa estera

Natta: non intendiamo ripetere esperienze fatte e consumate

La nostra linea è l'alternativa ed è il programma che indica le alleanze possibili - La sorte di questo governo: non ci sono più le condizioni per un semplice rimpasto

ROMA — Era la prima conferenza stampa del nuovo segretario generale del PCI, Natta, quella di ieri mattina nella sede della stampa estera, ed era inevitabile che l'impegno del segretario dell'Associazione Klaus Bender — «durerà un'ora» — preso all'inizio dell'incontro, dovesse rivelarsi un pio desiderio.

Diciassette giornalisti e giornalisti intervenuti — francesi, svizzeri, tedeschi, brasiliani, turchi, argentini, USA, israeliani, finnici, greci, spagnoli — e ognuno con almeno due, ma alcuni fino a quattro, domande sui temi più diversi: alla fine ne sono risultate oltre due ore di fuoco di fila di interrogativi e di argomentate risposte.

Curiosità, attesa, un'ansia anche un po' insistita di sapere come il nuovo segretario seguirà «le orme» di Berlinguer, qualche eccesso partitocratico nel chiedere giudizi su fatti molto specifici (per esempio che cosa pen-

sa il PCI del PC brasiliano). Nel complesso hanno dominato i temi di politica internazionale — anche perché non ci sono state domande di giornalisti italiani — ma senza che, con questo, la nostra politica interna fosse elusa da corrispondenti stranieri che dell'Italia e dei suoi «misteri» conoscono spesso ogni piega.

Il segretario del PCI ha fatto una brevissima premessa per dire che gli intendi che egli si propone nell'affrontare il nuovo incarico, nella circostanza tragica che ve lo ha condotto, sono stati esposti con sufficiente precisione nel discorso fatto al CC al momento della elezione. Ha aggiunto una cosa, Natta, in queste sue prime parole (e riprenderà il concetto più avanti, rispondendo ad una domanda): la maggiore forza che il PCI ha acquisito con le ultime elezioni non verrà impiegata in alcun caso per cose di poco conto o per soluzioni politiche me-

diocri. Sponderemo, ha detto, il consenso che abbiamo avuto nell'interesse esclusivo del Paese.

E diciamo dunque che la politica interna che in questo momento di agonia — più o meno consapevole da parte dei protagonisti — del governo, è il tema più caldo.

«Si riparla di compromesso storico e lei invece ha detto che non prenderebbe più nemmeno un caffè con la DC», ha detto il giornalista del «Tiempo» di Madrid. E Natta: «Usciamo dalla banalità delle battute. Noi comunisti siamo una tale forza, in Italia, e abbiamo una tale consapevolezza della nostra funzione, che riteniamo di dover fare politica a tutto campo. Ci siamo sempre battuti contro la discriminazione che si è esercitata verso di noi, e mai potremmo disci-

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

La nostra linea è l'alternativa ed è il programma che indica le alleanze possibili - La sorte di questo governo: non ci sono più le condizioni per un semplice rimpasto

Ma altre cose sono emerse anche nell'anno ormai trascorso dalla conclusione dell'inchiesta parlamentare. Una per tutte, il ruolo svolto da Licio Gelli in persona, nei cinquantacinque giorni della primavera del '78 (quando partecipava persino a riunioni riservate di vertici dei servizi) e il ruolo più complessivo della P2, che attraverso i suoi uomini controllava tutti gli apparati della sicurezza.

Qui il primo severo richiamo di Spagnoli su questo filone è possibile e necessario lavorare presto e rapidamente (da mozione comunista) impegnando il governo a riferire entro tre mesi al parlamento per conoscere che cosa è effettivamente successo, e questo anche al fine — ecco il punto politico su cui improvvisamente si cerca di metter la sordina — di porre un freno a quella girandola di ricatti che sta diventando ormai vertiginosa. Con messaggi cifrati — ha detto testualmente il vicepresidente dei deputati PCI — si evocano scandali da tempo noti ma sui quali non si riesce a

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Ne era stato espulso nel 1961 dopo il 22° congresso

Molotov riammesso nel PCUS

Il braccio destro di Stalin sarebbe stato ricevuto al Cremlino da Cernenko - Nel '57 Krusciov l'aveva allontanato dai posti di comando dopo un durissimo scontro

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Vjačeslav Michajlovic Molotov, uno dei membri (con Malenkov, Vorosilov e Kaganovic) del «gruppo antipartito» che nel 1957 fu allontanato dai posti di comando dopo il tentativo di rovesciare Krusciov, sarebbe stato riammesso nel Partito comunista dell'Unione Sovietica. Secondo voci attendibili che circolano nella capitale sovietica l'anziano uomo politico avrebbe avuto una speciale ricompensa a posteriori con la pratica cancellazione del periodo di non appartenenza al partito e la reintegrazione nei ranghi «senza intervallo», in occasione del suo 94° compleanno.

Il gesto, di considerevole valore simbolico ma di non immediata interpretazione, sarebbe stato in preparazione da tempo. Molotov — che

negli anni scorsi aveva ripetutamente rinnovato la sua richiesta di ammissione al partito, continuando a pagare regolarmente le quote mensili — sarebbe stato perfino ricevuto da Konstantin Cernenko in persona. Secondo un'altra versione, più attendibile, avrebbe avuto con Cernenko una cordiale conversazione telefonica. Ma della cosa, ovviamente, non è stata data comunicazione ufficiale ed essa risulta, allo stato dei fatti, una voce che attende conferma.

Molotov — il cui vero nome era V.M. Skrzjabin — fu espulso dal partito dopo la conclusione del 22° congresso del PCUS, alla fine del 1957. In precedenza, dopo la durissima lotta che seguì la morte di Stalin e che lo vide soccombente, era stato inviato come ambasciatore in Mongolia e poi come rappresentante dell'URSS alla

commissione internazionale per l'energia atomica. Con Molotov sono ancora in vita — sembra — anche Malenkov e Kaganovic. Ma non risulta che nei loro confronti sia stato preso un analogo provvedimento di riammissione al partito.

Ma Molotov non visse solo come esponente in disgrazia del «gruppo antipartito». Il suo nome compare in posizioni di rilievo fin dai primi momenti della rivoluzione di febbraio del 1917. Egli guidava allora l'ufficio fisco del Comitato centrale. Dal 1926 membro del Politburo, egli percorse tutta la sua ascesa politica come uno dei più fedeli collaboratori di Stalin. Presidente del Consiglio dal 1930 e poi ministro degli Esteri per lunghi anni: dal 1939 al 1949 e poi ancora dal 1953 al 1956. Sta scrivendo le sue memorie.

Giulietto Chiese



Vjačeslav M. Molotov

Nell'interno

Maradona a Napoli, oggi la festa



Diego Maradona è arrivato a Napoli. Dopo tante conferme e smentite, il giocatore, nonostante le perplessità della società partenopea, ancora timorosa di qualche incidente, dovuto all'eccesso di entusiasmo dei propri sostenitori, s'è imbarcato a Barcellona ed è giunto all'aeroporto di Fiumicino nel primo pomeriggio. A fargli festa i lavoratori dell'aerostazione. Per tutti gli altri divieto d'accesso, giornalisti compresi. Maradona ha raggiunto subito Napoli, dove si è sottoposto alle rituali visite mediche. Oggi allo stadio S. Paolo (ore 18) il giocatore verrà presentato ai tifosi. NELLO SPOR-

Messaggio di Reagan per il Cremlino

Scherma fra USA e URSS sulla proposta sovietica di negoziato per le armi spaziali. L'ambasciatore sovietico a Washington Dobrynin è partito per Mosca, latore di un documento che riassume le posizioni americane sull'argomento. A PAG. 3

Tutti in ferie, l'ospedale chiude

Drammatica situazione alla Pediatra del Policlinico di Roma, dove vengono curati bambini afflitti da gravi malattie. Manca il personale e la situazione con l'estate è divenuta ormai insopportabile. A PAG. 6

Aerei Week-end di nuovo difficile?

Nel trasporto aereo lo sciopero di 72 ore proclamato dagli autonomi a partire da domani non dovrebbe avere ripercussioni sul volo. I guai, semmai, potrebbero venire dall'agitazione a partire da sabato del personale di Civiltavia. A PAG. 9

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)